

mercato straniero; per l'instabilità politica, per le delusioni coloniali (1896) dello Stato Borghese e da ultimo, ma non per questo di minore importanza, per l'avvento di nuove ideologie. In tutta la Plaga si susseguono agitazioni di contadini insoddisfatti dalle loro condizioni di vita. A Saronno, i coloni di casa Antici e Taverna sono i più risoluti. Chiedono la riduzione del fitto del grano, del fitto della casa, la compartecipazione dei padroni, per metà delle spese nella campagna bacologica e l'aumento della mercede giornaliera.

Non giungono ad accordi pacifici, nonostante i numerosi tentativi fatti anche da parte delle autorità comunali; è chiesto così l'intervento della Camera del Lavoro di Milano.

Don Borella, immerso nella realtà specie contadina di quegli anni, aveva previsto questi fatti. Gli echi di lontane rivendicazioni erano troppo incalzanti, le motivazioni troppo giuste, perciò sarebbero arrivate fin qui. Cercava in tutti i modi di addolcirne l'impatto, di attenuare i conflitti: «non con le parole ma con i fatti»: le lotte induriscono i cuori, oscurano le menti, gli scontri spesso sono indispensabili, insostituibili, ma devono portare al dialogo, alla convivenza non all'odio. Questa la concezione cristiana. Non poteva essere altrimenti nel pensiero di un Prete. Ecco perchè estingue la Mutua Beneficenza e tramite il suo presidente Filippo Reina, nel 1889, vende alla nuova e più attuale «Unione Agricola Saronnese» macchine agricole, bilance, trebbiatrici, attrezzi vari e concimi.

Non più solo beneficenza quindi, i tempi sono mutati, ci vuole la cooperazione e la compartecipazione dei lavoratori.

L'«Unione» distribuisce ai contadini macchine a rotazione, li rifornisce di materie prime a prezzo minimo, li informa sull'uso dei concimi chimici che, in questi anni, fanno la loro prima comparsa in Italia, incrementando la produzione del 20%. Inoltre, offre ogni azione a Lire 5, tutti possono diventare soci; sono ammesse anche le donne (altro segno evidente che i tempi stanno cambiando) con i doveri e i diritti dei soci (maschi), però tutti devono garantire della loro moralità e onestà.

Inoltre spetterà loro a fine d'anno, un dividendo sugli utili.

Questa promessa fu mantenuta anche in tempi difficilissimi.

Tutte le attività cattoliche a carattere sociale non potevano non influenzare le scelte politiche dei nostri concittadini, infatti nel 1895 i Cattolici entrarono nell'amministrazione del Comune.

L'ing. Minoretti è l'ideatore di quasi tutto il piano edilizio indispensabile allo sviluppo di Saronno. La cittadina è prodigiosamente in fermento, è tutta un cantiere: case in costruzione, ampliamento della rete stradale, sia interna che esterna; sono costruiti i lavatoi pubblici, il mercato boario, nuovi loggiati al Cimitero, l'acquedotto a Cassina Ferrara. Dopo lunghe trattative, il Comune riuscì a gestire direttamente numerosi servizi pubblici, con conseguente risparmio e vantaggio per la popolazione.

Quello però che ci sembra importantissimo da rilevare, anche se forse e quei tempi meno appariscente, è la grande importanza che fu data all'istruzione obbligatoria. Nell'ottica odierna, non è concepibile l'inesistenza della scuola statale, anche nel più piccolo paese. Bene a quei tempi non era così. Le difficoltà per istituire scuole erano enormi, sia dal punto di vista psicologico che da quello economico, estremamente connesse al lavoro minorile non era ancora regolamentato. Il giovane Stato Italiano, fin dai primordi del suo essere, aveva ritenuto l'istruzione obbligatoria fattore indispensabile per lo sviluppo sociale ed economico del Paese. Numerose furono le leggi che si susseguono, dalla prima, la legge Casati del 1859, che fu il codice scolastico per mezzo secolo che prevedeva, oltre all'obbligatorietà, anche la gratuità dell'istruzione elementare. Solo con la Riforma Gentile, del '23, però la coltura popolare, anche se non l'analfabetismo, poteva essere considerata risolta. Furono sessanta anni di lavoro indefesso, graduale, continuo per migliorare la situazione dell'istruzione nella Giovane Italia. Un notevole contributo, nel frattempo, fu dato anche dalle Mutue e dalle Cooperative di qualunque indirizzo politico che, quasi sempre, organizzavano delle sezioni col compito di istruire, informare, divertire ricreando.

La scuola Leone XIII, a Saronno, era stata la più importante fra queste, ma non deve essere considerata «spontanea» solo perchè al di fuori della stabilità, al contrario, era frutto del lavoro di uomini preparatissimi appartenenti all'Opera dei Congressi Cattolici.

I sindaci di questi anni: Paolo Morandi prima,  Davide Canti poi e non di meno i loro collaboratori,

furono sensibilissimi a tale problema. Fondarono parecchie scuole elementari, doposcuola, patronati, corsi a carattere professionale, affidandoli spesso all'opera di istituti religiosi di cui favorirono l'istituzione. Organizzarono colonie montane e marine per fanciulli bisognosi, trent'anni prima del Regime Fascista. Per comprenderne meglio lo sforzo, basti pensare che l'onere dell'istruzione pubblica, nel 1906, per il comune di Saronno, si aggira sulle 50.000 Lire annue. La somma rappresenta un terzo della cifra globale a disposizione del Comune stesso per la totalità dei servizi ad esso affidati dalla legge!

In questa visuale di miglioramento, anche culturale oltre che economico, va considerato l'esposizione Agricola del 1903.

A questo punto però, viene spontanea la domanda: «Come mai, nella nostra cittadina, che si avvia inequivocabilmente a diventare industriale, come mai quindi, si dà ancora così peso all'agricoltura, perchè non viene favorito il cambiamento già in atto?» Prima di tutto bisogna considerare che, nel Saronnese, l'agricoltura, coi suoi settori collaterali, era stata l'attività principale per tradizione, che i primi opifici erano fatti su iniziativa e con capitali stranieri e per questo guardati con diffidenza. A ciò si aggiungevano i numerosi pregiudizi profondamente radicati nella mentalità di questa classe lavorativa e che contribuivano notevolmente a rallentarne la trasformazione. D'altra parte, il favorire e l'incrementare le attività agricole era ritenuto indispensabile. Il Governo, la Chiesa, le Autorità locali sapevano che lo sviluppo troppo accelerato dell'industria, che d'altronde non trovava riscontro nel settore rurale, avrebbe creato squilibri grandissimo alla Società. I contadini, senza dubbio, lavoravano con metodi antiquati, tramandati loro dai padri, in condizioni precarie, avevano un'economia sicuramente incerta che non li portava ad avere risorse nei periodi di crisi; ma non era favorendo l'esodo dalle campagne che si migliorava la situazione. Era indispensabile equilibrare le parti, l'agricoltura e l'industria, aggiornando e favorendo particolarmente il processo agricolo. Solo così, si poteva evitare il fenomeno dell'urbanesimo con tutte le sue temute conseguenze.

È in questa ottica, quindi, che la Cattedra Ambulante di Agricoltura, l'Unione Agricola Saronnese, e il Comune di Saronno organizzarono

l'esposizione dell'autunno del 1903. Essa si articolava in vari settori e concorsi e vedeva l'adesione di tutte le attività della zona: dai prodotti agricoli con 370 espositori, provenienti da 21 località della Provincia, alla bachicoltura con 195, all'allevamento del bestiame con 38, infine, il settore delle macchine ed attrezzi agrari per la piccola coltura, con 23 partecipanti.

Il lavoro da parte degli organizzatori fu enorme. È sufficiente pensare che ogni campione di prodotto esposto rappresentava una visita fatta ad uno o più appezzamenti, un'inchiesta sulle pratiche colturali adottate, un esame alle condizioni naturali in cui si trovava la coltivazione e del modo di presentarsi della stessa. Una simile iniziativa, di così vaste proporzioni, assorbì l'energia e l'attività della Giunta per parecchi mesi. Non c'erano intralazzi di politicanti, il solo scopo era quello di dare un nuovo impulso per migliorare le coltivazioni e con esse le condizioni della campagna. Per i vincitori non c'erano premi in denaro, ma solo medaglie di riconoscimento. Eppure, la partecipazione anche dei visitatori fu incredibile per quei tempi: si registrarono 20.000 presenze che, isolate o a gruppi o in comitive, accorsero da paesi vicini o lontani.

Questa, comunque, fu l'ultima iniziativa locale, in ordine di tempo, riguardante il settore agricolo, anche se l'Unione Agricola continuerà ancora per lunghi anni la sua opera.

Molti contadini cercavano già altre risorse, la loro economia aveva spesso fonti miste. In gran parte gli uomini lavoravano nelle fabbriche e affidavano il lavoro dei campi agli altri membri della famiglia. L'aspetto anche fisico della periferia della nostra città era mutato. Nelle cronache parrocchiali, nelle relazioni che periodicamente dovevano essere inviate all'Arcivescovado e che riguardavano i modi di vivere della popolazione, si riscontrano i primi contrasti con la tradizione.

Intanto, in tutta la Nazione, si avvertiva sempre più il tracollo economico causato, principalmente, dagli squilibri e dai gravi deficit che si accumulavano di anno in anno. Nel 1913 si avrà la punta massima di emigrazioni, specialmente transoceaniche. Da Saronno pochissimi abitanti espatriano cercando altrove un modo di vivere più decoroso. Mentre, nel circondario, dove le risorse provenivano esclusivamente dai frutti della terra, la percentuale è alta. Uboldo, per esempio, su una popolazione di 2.800 abitanti nel 1900, vede 800 persone partire

per l'Uruguay e la Repubblica del Plata. Pure da Lazzate e Misinto, che allora costituivano un unico Comune, su una popolazione di 2.924 abitanti presenti nel 1900, erano emigrate definitivamente 400 persone, mentre un numero imprecisato lavorava temporaneamente nella vicina Svizzera.

A Saronno, invece, le industrie nascenti assorbivano la manodopera totale, creando nuovi posti di lavoro, in alternativa a quello agricolo sempre meno gratificante. Ma lo straordinario è che ciò, avviene senza traumi, gradualmente, come se fosse un'evoluzione naturale e spontanea.

Le tensioni, gli squilibri della prima industrializzazione qui sono poco rilevanti. La pacifica e laboriosa cittadina ha saputo fondere le occupazioni diverse, forte della sua esperienza e temprata nello spirito commerciale. Man mano, col passare degli anni, le industrie non hanno più nomi stranieri. Specialmente attorno al 1910, parecchie attività artigianali si trasformarono in vere e proprie industrie: la iniziativa locale riuscirà ad avere il sopravvento su quella straniera.

Gli anni della Grande Guerra non trovano commenti. «L'inutile strage» infierì anche sulla nostra cittadina seminando soltanto dolori.

L'Unione Agricola continua la sua opera organizzando squadre, anche di ragazzi, per sostituire, nelle famiglie di contadini, gli uomini validi al fronte. Nelle fabbriche, nonostante le evidenti difficoltà di rifornimenti e la diminuzione numerica delle maestranze, si lavora sodo.

All'indomani della tanto costata vittoria, l'Italia non trova pace.

Una profonda crisi sociale, nel 1920, raggiunse le fasi più acute.

Si ebbero manifestazioni molto gravi per l'ordine economico e politico: scioperi, violenze, sabotaggi. Il culmine fu raggiunto con l'occupazione delle fabbriche, nel settembre dello stesso anno.

Il liberalismo classico e la Borghesia, che erano stati gli artefici del progresso economico non trovano più la forza di imporsi. Impoveriti dalla svalutazione, terrorizzati dagli esempi rivoluzionari che avevano sconvolto la Russia, perdono il loro prestigio e con esso, la guida della società. Diventano sempre più immutabili quei valori ottocenteschi e romantici ritenuti insostituibili fino all'inizio della guerra. In tutto il mondo coinvolto dalla conflagrazione, il consolidarsi dell'organizzazione operaia e contadina contribuirà,

in modo definitivo ai cambiamenti parlamentari. Là, dove la tradizione liberale è troppo recente, dove le correnti conservatrici sono in minoranza, saranno definitivamente soffocati da Governi autoritari.

In questi travagliati anni, anche il Saronnese risente delle crisi spirituali e politiche comuni a tutta la Nazione. Nel «Cronicon» di Rovello Porro, il Parroco lamenta la recente e cattiva abitudine dei suoi parrocchiani, di recarsi a Saronno, la domenica. Ciò è molto emblematico e rispetta una situazione di cambiamenti profondi: non è solo il contrasto città/campagna, ma soprattutto è palese che non sono più sentite certe esigenze, che vengono abbandonate certe usanze.

Qualche anno prima, abbiamo trovato solo contrasti, ora è la rottura con la tradizione.

Crisi spirituale, politica, economica: crisi sociale nella sua totalità. A Saronno tutto ciò si concretizza in gravi e prolungati scioperi, specie alla tessitura Tordley e al Cottonificio Poss. Quest'ultimo, in particolar modo fu molto significativo, sia per il numero di operai coinvolti (2.500 tra gli stabilimenti di Saronno, Cesate, Uboldo), che per la durata delle trattative (2 mesi), che per le richieste delle maestranze.

Da un lato, l'atteggiamento del proprietario conscio di avere molto contribuito al benessere dei suoi operai, e che concedendo troppo subito, temeva per il futuro. Dall'altro, la mano d'opera organizzata, consapevole che non voleva solo miglioramenti economici, ma più dignità. Nel mezzo, per mantenere l'ordine, per concordare le parti; l'Ufficio del Lavoro di Milano, il Segretario d'Azione di Saronno, il Presidente della «Lega Leone» di Cesate. Ne nasce una grave tensione, un «braccio di ferro» che durò parecchi mesi. Già nel Febbraio del '19, i lavoratori del Cottonificio Poss avevano richiesto la diminuzione delle ore lavorative, da 10 e mezzo a 8. Il direttore, in un primo momento, aveva accettato la richiesta, per poi, ulteriormente, ritirare la parola.

In Giugno, alla richiesta precedente, se ne aggiunsero altre più pesanti e impegnative, tra queste l'aumento degli stipendi a tutte le categorie e la retribuzione delle giornate di sciopero. Identico al febbraio precedente fu il comportamento della direzione: dopo aver concordato l'attuazione del «desiderata» col Segretariato d'Azione, non mantiene i patti. Seguono lettere ed un ultimatum da parte di Don Paolo Dubini che non ottengono risposte. Sono indette nuove astensioni lavorative.

# Il Consiglio Comunale

Cognome e nome	Partito
MAZZINI p.i. ENRICO	DC
REZZONICO prof. dott. AUGUSTO	DC
DI LUCCIO dott. NICOLA	DC
CARONNI p.i. GIOVANNI	DC
LATTUADA prof. ins. MARIA	DC
NAVASSA dott. GIULIO	DC
RESELLI dott. LUIGI	DC
PORRO LUCIANO	DC
VOLONTÉ ing. ENZO	DC
ROSIELLO dott. ENNIO	DC
CERIANI ing. ALESSANDRO	DC
TARONNA dott. ANTONIO	DC
VOLONTE' geom. ERCOLE	DC
CERIANI dott. DARIO	DC
STUCCHI rag. GIANLUIGI	DC
MERLOTTI ing. NATALE	DC
MARZORATI p.i. LEONARDO	DC
BASTANZETTI rag. MAURIZIO	DC
DONELLI MARIA GRAZIE in BISCALDI	PCI
INVERNIZZI dott. CARLO	PCI
ALOARDI GIUSEPPE	PCI
COLLI rag. CARLO	PCI
ZAPPALÁ p.i. CESARE	PCI
VENIERI AGOSTINO	PCI
BASILICO ANGELO	PCI
ATTARDO GIUSEPPE	PCI
LEGNANI arch. ANGELO	PCI
VOLPI p.i. ANTONIO	PSI
DAL CER dott. ARNALDO	PSI
ARNABOLDI ANGELO	PSI
CORBELLA arch. FERDINANDO ARMANDO	PSI
MERLINO PIETRO	PSI
BIASI CAMILLO	PSI
ZAFFARONI geom. ANGELO	PSDI
ALESSANDRINI-BIONDI dott. ENZO	PSDI
BATTAGLIA geom. GIUSEPPE	PRI
GIANETTI FAUSTO	PRI
BARDELLI dott. CAMILLO	PLI
RECCHIA DOTTI NICOLA	MSI-DN
MONTI rag. LUIGI	Pic. pro.

L'assessore Davide Canti fa da intermediario; ma la ditta tenta di sostituire gli scioperanti con le lavoratrici del convito interno ed altre, fatte venire appositamente da lontano. Di fronte, però, alla produzione di 2.500 operai, l'esiguo numero delle sostitutrici non è sufficiente. Gli scioperi si protraggono. Si organizzano cortei, un importante comizio al «Silvio Pellico» vede la partecipazione dei 2.500 operai. Vengono sussidiati i lavoratori in sciopero con crediti presso la Cattolica «Cooperativa Popolare di Consumo Saronnese». Tutta la città è concorde nel sostenere che l'astensione è giusta e indispensabile. Dopo due mesi di disordini «fieri e pacifici», la ditta accetta integralmente il concordato tra l'Associazione Cotonieri, il Sindacato Italiano Tessili e la Federazione. La Poss dichiara di accettare tutte le migliorie, da applicare a partire dal 28 Maggio 1919. Gli operai accettano di riprendere «di buona lena» il lavoro, mentre la ditta riammette tutte le maestranze, senza nessuna esclusione. Fu questa una vittoria esclusivamente cattolica, che infierì un duro colpo all'organizzazione avversaria, accentrata nell'attivissimo lavoratore Grantai, figura ricorrente nelle vertenze sindacali saronnesi di quegli anni. Ma quello che stupisce di più, a distanza, è rileggere il tono giornalistico delle cronache. Le ideologie che muovono le parti avverse sono semplici, allo stato puro, le teorie chiare e comprensibili a tutti. Da un lato la lotta di classe, senza esclusione di colpi, che ha per mira la Rivoluzione totale. Dall'altro l'accordo per la «perfetta armonia delle classi», non l'eliminazione di quelle superiori o della gerarchia o della proprietà privata. I diritti, da entrambe le parti sono insopprimibili, ma esigono anche doveri ed è perciò che le classi dirigenti sono state condotte, in modo perentorio, ad accogliere le istanze lavorative. Furono anni di grandi sacrifici economici. La guerra aveva dilapidato le casse dello Stato facendo precipitare il processo economico. I reduci incrementavano la disoccupazione; i salari erano bassi e alla mercè dei datori di lavoro; gli scioperi, fatti per ottenere migliorie, non erano pagati. Per avere una visuale più completa della situazione, è da sottolineare che si passa gradatamente da un coefficiente di inflazione dell'1,5 del '19 al 15/20% del '20 '21. In questo quadro pessimistico e incerto anche per il futuro, uomini coraggiosi fondano a Saronno una Cooperativa di Consumo, con lo scopo di aiutare i

lavoratori delle fabbriche. Sono quaranta uomini che provengono da strati sociali diversi: 4 operai, 1 fuochista, 4 contadini, 14 meccanici, 1 marmista, 4 tipografi, 3 impiegati, 2 ferrovieri, 1 fonditore, 1 falegname, 1 decoratore, 2 calzolai, 1 forgiatore, 1 parrucchiere. Il presidente e coordinatore fu il Comm. Giuseppe Vago, «uomo» di Don Borella, sensibile ai problemi più urgenti, aperto ai nuovi indirizzi sociali. Verrà incarcerato per aver indotto allo sciopero le operaie della tessitura Tordley.

Fu il fondatore delle «Leghe Bianche» di Saronno. Da colloqui avuti con il Rag. Trotti, in seguito presidente della Cooperativa per ben 40 anni, sappiamo che il Vago si recò a studiare l'organizzazione delle Cooperative Socialiste di Mulinella (Parma), e stese lo statuto della cooperativa, tenendone presente altre già collaudate da anni.

Partendo quindi da solide basi di informazioni e da un'organizzazione già sperimentata la Cooperativa passa, nel volgere di pochi anni, da una sola sede a ben otto spacci, divenendo una delle più importanti della Provincia. L'anno successivo alla sua fondazione, la Cooperativa conta ben 1.194 soci e 4.500 consumatori della merce messa in vendita. Il suo spirito informativo e propulsore fu quello di «calmierare» il mercato, nell'interesse dei lavoratori.

Non a caso è stata compresa questa Cooperazione quale ultimo avvenimento a Saronno, in ordine di tempo, nel periodo storico considerato. Riteniamo infatti che questa istituzione, che continuerà la sua attività fino agli anni sessanta, racchiuda in sé lo spirito della nostra città: il coraggio, l'operosità e la fermezza che rifuggono ogni estremismo, perché fondati su solide basi di tradizionale equilibrio e di cattolica moralità. Ci auguriamo che non vengano mai a meno. Il vecchio BORGONE è il simbolo, non lasciamolo andare in rovina!

*Iaia Locatelli Fiorentini*

«SARONNO NELLA STORIA»  
è a cura del Dr. Lucia Saccardo



# La Giunta

MAZZINI p.i. ENRICO  
VOLONTE' geom. ERCOLE  
CARONNI p.i. GIOVANNI  
LATTUADA prof.ssa MARIA  
ROSIELLO dott. ENNIO  
DAL CER dott. ARNALDO  
BIASI CAMILLO  
MERLINO PIETRO  
GIANETTI FAUSTO

Sindaco  
Vice-Sindaco - Assessore Urbanistica ed Edilizia privata  
Assessore Pubblica Istruzione  
Assessore Servizi Sociali  
Assessore Bilancio - Programmazione Tributi  
Assessore al Personale  
Assessore lavori Pubblici  
Assessore Annona  
Assessore Sport e Tempo libero Servizi demografici - Viabilità - Polizia urbana



*Il Sindaco  
P.J. Enrico Mazzini*

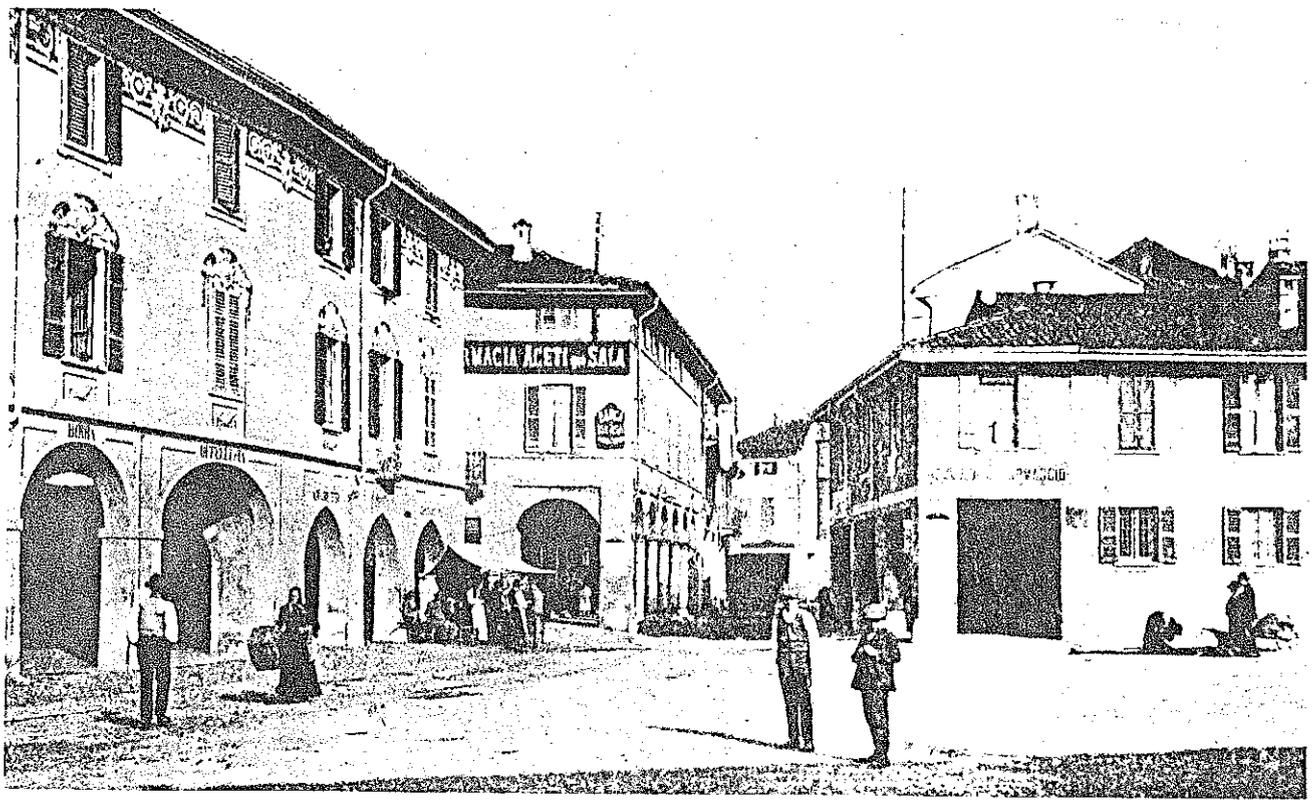
# Insegnamento e formazione

Nome	Indirizzo	N. Tel.
ASSESSORATO PUBBLICA ISTRUZIONE	Via Roma, 20	96 01 122
DIREZIONE DIDATTICA I CIRCOLO	Via Antici, 1	96 02 380
DIREZIONE DIDATTICA II CIRCOLO	Via S. Giuseppe, 36	96 03 280
DISTRETTO SCOLASTICO	Via Antici (I. MILITI)	96 02 380
SEGRETERIA SCUOLE MATERNE	Via Roma, 22	96 02 919
<b>ASILI NIDO</b>		
ASILO NIDO	Via E. Toti	96 03 453
ASILO NIDO	Via N. Tommaseo, 10	96 03 453
<b>SCUOLE MATERNE</b>		
SCUOLA MATERNA STATALE	Via E. Toti	96 05 448
SCUOLA MATERNA DI	Via Montesanto, 6	96 02 869
SCUOLA MATERNA CASSINA FERRARA	Via Busnelli, 2	96 02 381
SCUOLA MATERNA DI	Via Cavour, 52	96 04 862
SCUOLA MATERNA DI	Via Fabio Filzi, 18	96 07 561
SCUOLA MATERNA PRESENTAZIONE	Via Mons. Castelli, 12	96 02 637
SCUOLA MATERNA DI	Via Galilei	96 04 005
SCUOLA MATERNA DI	Via S. Giuseppe, 60	96 00 303
SCUOLA MATERNA DI	Via D. S. Marzorati, 17	96 21 840
<b>SCUOLE ELEMENTARI</b>		
SCUOLA «IGNOTO MILITI»	Via Antici, 1	96 02 380
SCUOLA «GIUSEPPINA PIZZIGONI»	Via Parini, 54	96 20 633
SCUOLA «SAN GIOVANNI BOSCO»	Via Amadeo, 14	96 05 415
SCUOLA «REGINA MARGHERITA»	Via S. Giuseppe, 36	96 03 230
SCUOLA «VITTORINO DA FELTRE»	Via Carso, 10	96 05 178
SCUOLA «DAMIANO CHIESA»	Via Buraschi	96 05 522
SCUOLA «VIA VOLTA»	Via Volta, 109	96 05 215
SCUOLA «ENRICO TOTI»	Via Toti	96 20 742
<b>SCUOLE MEDIE INFERIORI</b>		
SCUOLA «LEONARDO DA VINCI»	Via P. L. Monti, 61	96 02 522
SCUOLA BASCAPÈ	Via Ramazzotti, 23	96 03 002
SCUOLA «A. MORO»	Via Santuario	96 09 812
SCUOLA «BERNARDINO LUINI»	Via B. Luini	96 02 063
SCUOLA DI VIA BIFFI	Via Biffi	96 05 213

Nome	Indirizzo	N. Tel.
<b>SCUOLE MEDIE SUPERIORI</b>		
LICEO SCIENTIFICO «G.B. GRASSI»	Via B. Croce	96 04 104
LICEO CLASSICO «A.M. LEGNANI»	Via Volonterio	96 02 580
ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE «G. ZAPPA»	Via A. Grandi	96 03 166
ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE «G. RIVA»	Via Carso, 10	96 02 775
ISTITUTO PROFESSIONALE DI STATO	Via Mantegazza	96 00 030
<b>SCUOLE PRIVATE</b>		
COLLEGIO ORSOLINE DI SAN CARLO (elementari, medie inferiori, liceo linguistico, istituto magistrale, scuola magistrale, istituto tecnico commerciale e segretariato d'azienda)	Via S. Giuseppe, 60	96 00 303
COLLEGI@ ARCIVESCOVILE (elementari, medie inferiori, istituto tecnico commerciale e per geometra e liceo scientifico)	Piazzale Santuario, 10	96 02 428
ISTITUTO PRESENTAZIONE (elementari, medie inferiori e segretariato d'azienda)	Via Mons. Castelli, 12	96 02 037
ISTITUTO SANT'AGNESE (elementari e medie inferiori)	Via G. Frua, 4	96 02 272
ISTITUTO PREALPI (Istituto tecnico commerciale, istituto tecnico per il turismo, istituto tecnico agrario, odonto- tecnica e segretariato di azienda)	Via S. Francesco, 13	96 00 580
<b>CORSI REGIONALI</b>		
CORSI ENAIP (stenografia, dattilografia, segretariato e gastronomia)	c/o seminterrato scuola I. Militi - Via Antici, 1	96 07 524
CORSO BIENNALE PUERICOLTRICI CORSI ELFAP (Ente Lombardo per la formazione e l'addestra- mento professionale) - (Corsi: tipografia e chimica)	c/o Casa Gianetti - Via Marconi, 5 Sede: Via San Giacomo, 5	96 08 202
<b>SCUOLE SERALI</b>		
ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE «G. RIVA»	Via Carso	96 02 775
ISTITUTO PROFESSIONALE DI STATO	Via Mantegazza	96 00 030
CORSI 150 ORE PER LAVORATORI	c/o Scuola «A. Bascapè» - Via Ramazzotti, 23	96 03 002



1920 - Piazza Libert   
Vecchio quartiere di S. Rocco, oggi distrutto



1909 - Piazza Libertà - I portici